Mentre prosegue l'offensiva sandinista

Somoza alle corde minaccia di guerra il vicino Costarica

Per il comandante militare della regione di confine si tratta ormai d'una guerra convenzionale

quattro chilometri nel terri-

«Non si tratta ormai di

un attacco guerrigliero -- ha

dichiarato imbarazzato il co-

lonnello Ernesto Jacoby, co-

mandante militare della re-

gione - ma di guerra con-

venzionale. I sandinisti si so-

no attestati sulle loro posi-

zioni ed intendono rimaner-

vi. Hanno predisposto opere

difensive e rispondono ai no-

stri attacchi». Ripetendo le

accuse di Somoza ai Paesi

vicini, Jacoby ha affermato:

«Questi non sono soltanto

guerriglieri, ma vero e pro-

prio esercito, le cosiddette

brigate internazionali, di cui

fanno parte elementi colom-

biani, cubani e panamensi»

Secondo Jacoby, la Guardia nazionale sarebbe tuttavia

riuscita ad interrompere il

movimento verso nord-ovest

di due colonne di sandinisti

« provenienti dal Costarica ».

Intensi combattimenti e

sparatorie sono segnalati

nelle ultime 48 ore a Chinan-

dega. Secondo l'emittente ra-

diofonica dei guerriglieri, le

forze sandiniste sono pene-

trate in città e ne controlla-

no attualmente il centro, i

quartieri di El Calvarit e La

Cruz, e l'intero settore set-

Secondo le autorità di Ma-

nagua, la Guardia nazionale

avrebbe da parte sua ricon-

quistato la cittadina di Rivas

e starebbe adesso concentran-

do i suoi sforzi nella difesa

di El Ostional che da alcuni

giorni viene bersagliata dal

pa, il dittatore del Nicara-

gua ha riconosciuto anch'egli

che l'offensiva sandinista in

corso è un'offensiva generale

ed ha minacciato con « mi-

sure severissime» chiunque

avrebbe aderito all'appello al-

lo sciopero indetto per oggi

e all'insurrezione generale

lanciato dalla radio clandesti-

Somoza ha affermato che

l'attuale offensiva sandinista

è più imponente, in termini di armamenti, dello sbarco

degli anti-castristi nella Baia

Somoza ha criticato anche

il Presidente degli USA Car-

ter la cui « politica è stata

negli ultimi anni quella di

proteggere i diritti dell'uo-

mo; ma è proprio con que-

sta politica --- ha detto So-

moza - che egli ha aggra-

vato la situazione in mate-

ria di diritti dell'uomo nel

dei Porci a Cuba nel 1961.

na sandinista.

fuoco dei guerriglieri.

tentrionale.

torio del Nicaragua,

MANAGUA - Il dittatore ni- | caraguegno Somoza in difficoltà, minaccia di dichiarare guerra al vicino Costarica e chiede all'Organizzazione de gli Stati americani (OSA) di intervenire per porre fine a presunti sconfinamenti dei guerriglieri sandinisti.

Somoza, in una conferenza stampa, ha accusato il governo costaricano del Presidente Rodrigo Carazo di aver « permesso a 300 mercenari comunisti internazionali di invadere il Nicaragua all'inizio della settimana scorsa». Egli ha aggiunto: «Finora la pre-senza di osservatori dell'OSA lungo la frontiera ha moderato l'intensificarsi della cooperazione del Costarica con i sandinisti. Noi contiamo ora sul trattato interamericano di assistenza reciproca per evitare un nuovo bagno di sangue ed una conflagrazione nell'America centrale». Interrogato dai giornalisti

sull'interesse che il Costarica avrebbe nell'aiutare i sandinisti, Somoza ha risposto: « E' una questione di dena-Essi hanno ricevuto molto denaro dal Venezuela, il cui ex Presidente Carlos Andres Perez, voleva la rovina della famiglia Somoza». Egli ha attaccato anche il Messico al'unico Paese che ha accettato di rompere le relazioni col Nicaragua». Intanto nel Costarica, il ministro della Sicurezza Juan José Echeverria ha nuovamente smentito che il suo Paese dia asilo oppure aiuti ai sandinisti: «Il Costarica rispetta il Nicaragua - ha detto - e non intende immischiarsi nei suoi affari in-

La zona di confine tra i due Paesi continua intanto ad essere teatro di combattimenti tra la Guardia nazionale ed i guerriglieri sandinisti i quali sarebbero riusciti a estendere il loro controllo su una zona di confine larga

Dimissionario il Presidente della Mauritania

NOUKCHOTT — Il colonnello Moustapha Ould Mohamed Salek ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica e di presidente del «Comitato militare di salvezza nazionale

SPAGNA

Giovane terrorista ucciso dalla sua bomba a Barcellona

MADRID — Ancora un epi-sodio di terrorismo in Spagna, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi: un giovane è rimasto ucciso sabato a Barcellona e un altro gravemente ferito dallo scoppio di un ordigno che uno di essi stava trasportando. I due giovani erano armati, non vi sono dubbi sulla loro appartenenza ad una organizzazione terroristica, anche se finora non se ne conosce il colore politico. Non si sa nemmeno quale sia l'identità dei due mancati attentatori: la polizia del capoluogo catalano si è limitata a fornire la notizia della esplosione. Con la morte del giovane terrorista, sale a 69 il numero delle vittime della violenza politica in Spagna dall'ini zio dell'anno.

E' evidente che i due gio vani dilaniati dallo scoppio dell'ordigno si preparavano a compiere un attentato ma per ora non si ha ov viamente nessuna indicazione su quale dovesse esserne l'obiettivo. La poli zia spera di ottenere qualche indicazione — oltre che dalla identificazione della tendenza politica dei due giovani anche dall'interrogatorio del terrorista

L'episodio di Barcellona

viene ad appena una settimana dalle stragi di venerdi 25 e sabato 26 maggio a Madrid, nelle quali perirono rispettivamente quattro militari (fra cui un generale) e otto avventori del bar « California », solitamente frequentato da elementi del gruppo di destra « Fuerza nueva ». Negli ultimi giorni, per la verità, il clima nel Paese era apparso più disteso; le provocazioni orchestrate dalle destre durante i funerali delle vittime di Madrid erano cadute nel vuoto; e tutti i partiti (con l'eccezione, appunto, della estrema destra) hanno espresso in Parlamento il loro appoggio al governo Suarez. Ma l'episodio di sabato a Barcellona conferma che le minacce contro la democrazia e contro la civile convivenza politica degli spagnoli sono tutt'altro

che sventate.

Dopo la sconfitta elettorale e le dimissioni di Trudeau

Canada: i molti problemi dello sconosciuto Joe Clark

Sviluppo economico distorto e dipendenza dal capitale americano. La questione del Quebec, la provincia di lingua francese - Maggioranza di un solo voto

Pierre Elliot Trudeau ha rassegnato ufficialmente le dimissioni dalla carica di Primo ministro della Federazione canadese Ora tocca al neoeletto « progressista-conservatore » Joe Clark formare il nuovo governo. Un governo che sancisce la fine di 16 anni di ininterrotto potere liberale (di cui gli ultimi 11 sotto la guida di Trudeau), ma anche un governo che nasce all'insegna dell'instabilità. E' noto infatti che gravi problemi economici e etnici travagliano il Paese, mentre le possibilità che Clark riesca a raggiungere, con opportune alleanze, la maggioranza assoluta sono pressoché nulle. Egli potreb-be indurre il partito del Credito Sociale a entrare nel gabinetto, ma i 6 seggi di cui dispone (cinque in meno rispetto alle precedenti elezioni federali del '74) non gli basterebbero comunque a tener testa alla scontata coalizione dell'opposizione: Partito liberale a New Democracy Party di Ed Broadbent, vera stella emergente nel panorama politico canadese, con i suoi 26 seggi di cui 10 conquistatı.

142 contro 140. Due in più, si potrebbe dire. Ma in realtà sono 141 a 140 perchè dovrà nominare un membro del suo partito come « speaker » del Parlamento e tale incarico esclude il diritto di voto. Ne resterebbe uno in più: troppo poco per evitare eventuali, prevedibili mozioni di sfiducia. Situazione difficile, dunque, per il neo premier canadese.

tre anni ja -- tanto da essere soprannominato « Joe who? » (Joe chi?) - quando assurse al ruolo di leader del partito « tory » grazie all'autoeliminazione dei due maggiori e più qualificati contendenti, non particolarmente ferrato in qualche campo specifico, decisamente meno agguerrito e, sul piano personale, meno dotato e apprezzato del suo predecessore, Clark dovrà ora risolvere gli stessi problemi che hanno indotto l'elettorato canadese a cambiare direzione: un milione di disoccupati, il 10 per cento di tasso inflazionistico, una crescita economica irrilevante rispetto alle enormi potenzialità del Paese (ricco di materie prime), un deficit della bilancia dei pa-gamenti di 11 miliardi di dollari e. non secondario, il problema del Ouebec francosono e separatista (sempre più insistenti si fanno le voci che



I due grandi rivali canadesi, Clark (sopra) e Trudeau, durante la campagna elettorale.

l referendum per la « sovra» , no industriale nazionale. nità-associazione » della Provincia possa essere indetto entro il prossimo autunno).

Fragile in politica economica. Clark ha immediatamente adottato la ricetta più facile per assicurarsi l'appoggio delle Province orientali (quelle del Pacifico anglofono, con la maggiore concentrazione induhanno ottenuto circa la metà dei consensi): sgravi fiscali, incentivi all'iniziativa privata. E' una facile terapia per tentare di rilanciare l'industria

Paese ricco di materie prime, come si diceva, ri si estraggono quasi tutti i minerali; è il primo produttore mondiale di nichei e amianto (estratti principalmente nelle province di Québec e Ontario), il secondo per uranio e radium, fra i maggiori per zolfo e sali potassici; ma è estremamente debole sul pia-

industria manifatturiera è limitata. Il Canada infatti, con i suoi 23 milioni di abitanti distribuiti su una superficie che è 33 volte quella dell'Italia costituisce un mercato troppo ristretto e nello stesso tempo troppo dispersivo ner assorbire un'alta produzione. Inoltre, grossa parte ha giocato e gioca in questo campo l'agguerritissima concorrenza degli Stati Uniti. Poichè i Canada ha da offrire materie prime in cambio di manufatti si sono sempre più infittiti, nel corso dei primi anni Set tanta, i legami commerciali fra-i due « grandi vicini » e con questi un'importazione sempre maggiore di tecnologia e di capitali statunitensi. Prima logica conseguenza di tale processo è stata la creazione cospicua di industrie di nazionalità canadese mu con capitali USA, E ora si calco-

la che circa il 75 per cento di

tecnologia, profitti e capacità esportativa sia appannaggio degli imprenditori americani. A questa pericolosa e distorta crescita economica, ed alla più stretta dipendenza dalle sorti del capitale statunitense, Trudeau rispose con la ricerca di nuovi sbocchi commercialı verso l'Europa e l'Asia. Se da un lato la manovra ha dato respiro all'eco-nomia nazionale canadese (espansione delle esportazioni di materie prime estrattive e di legname e suoi derivati) ha però, di contro, costituito ulteriore veicolo di inflazione (con l'importazione di

manufatti già inflazionati) Ed ecco che per risanare mali del Canada, mali tipici del sistema di sviluppo capitalistico occidentale, il ceto medio produttivo non trova di meglio che dare un taglio ad una gestione del potere che si era si aperta ai problemi sociali e politici, ma che aveva anche prodotto di soccupazione e inflazione. E Clark ha avuto la capacità di intuire la difficoltà del mo-mento e sfruttarla fino in fon-

Ma la scelta conservatrice operata dall'elettorato canadese, basata come si è visto mù su un diffuso senso di disagio che non su un serio programma di rilancio economico, ha avuto anche un'altra ragione: dare una risposta chiara e definitiva alle intenzioni separatiste del Québec francofono. E i risultati del voto sono alquanto eloquenti: Trudeau — di origine anglofrancese --, naturale elemento ha ottenuto proprio in queseggi, mentre nelle Province orientali a maggioranza unylofona ne ha conquistati solo

Su quattro milioni di francofoni in tutto il territorio federale, il 75 per cento risiede proprio nel Québec e questo si riflette a livello politico locale con la massiccia adesione al Partito Québecois di René Lévesque, fautore del separatismo. La sua « crociata'» contro l'emarginazione e l'isolamento francofono ha prodotto in pochi anni l'effetto uquale e contrario. Ovvero oaai nel Ouebec sono gli an glofoni i veri emarainati. Le strade di Montreal sono costellate di indicazioni in francese; la lingua ufficiale della Provincia è il francese.

La prima risposta dell'etnia più forte è stata quindi una risposta di attacco: la «CP Air», la compagnia aerea che tali, ha spostato il suo scalo internazionale da Montreal a Toronto; dal '76 a oggi, cioè da quando il partito di Levesque è salito al potere, si calcola che 43 imprese abbiano trasferito del tutto o in parte i propri centri direzionali in allre Province, con una perdi-ta di 5.480 vosti di lavoro; l'obbligo dell'uso del francese per le comunicazioni interne al territorio ha indotto molti imprenditori a rinunciare ad investire nel Québec

Con tutto ciò — a quanto afferma il ministro provinciale per lo Sviluppo economico, Bernard Landry ---, l'economia del Québec « tira » e si pensa che anche quest'anno si possa raggiungere lo stesso tasso di incremento produttivo del 3,5 per cento registrato nel '78. Inoltre, proprio grazie alla svalutazione del dollaro cana-dese, le esportazioni di polpa di legno, carta e prodotti estrattivi stanno andando bene, mentre il massiccio investimento da parte della Hidro Québec nel settore energetico ši pensa che produrra nuova

occupazione. E' logico, quindi, che su queste basi i francosoni cerchino l'autonomia politica e nello stesso tempo l'associazione economica alla Federazione, così come è logico che Clark abbia messo le mani avanti assicurando un'adequata rappresentatività dei frannel Scnato federale. Con il doppio scopo di mantenere ancorata una realtà produttiva necessaria all'intera economia canadese e impedire che nella già traballanle unità federale si inseriscano altre spinte secessioniste da parte delle diverse mino-

ranze etnico culturali religio-E sia i parlamentari di Ottawa che quelli di Montreal sanno bene che la partita politica ed economica si gioca proprio sul piano dell'unità, anche se Clark avrebbe tutto da quadaquare dall'uscita dal Parlamento federale dei 67 rappresentanti liberali eletti

Rossella Dallò

Protesta delle sinistre per il «visto»

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Se la giustizia giunge fuori tempo massimo

Come è noto, lo Statuto dei lavoratori ha apportato profonde innovazioni in materia di tutela dei diritti dei lavo ratori, specialmente per quanto attiene i licenziamenti. Pur tuttavia al livello di magistratura continuano a persistere alcune resistenze nell'interpre tare la vera e più autentica volontà del legislatore. Il riferimento, in particolare, è verso l'art. 18 a proposito della reintegrazione o riassunzione, e quindi il contrasto tra l'art. R della legge 604 licenziamenti individuali e l'art. 18 della legge 300/70, per cui alcuni magistrati, che più fedelmente interpretano la norma e la volontà del Legislatore, sostengono che quest'ultimo articolo abbia di fatto sostituito l'art. 8 della 604, mentre altri dicono il contrario. Vi è poi una seconda questione che per certi versi è collegata con la prima, e cioè l'applicabilità della legge 300 e quei processi che erano e sono in corso dopo la entrata in vigenza della legge 300,

Lo scrivente ha un giudizio in corso, iniziato nel 1966, e solo il 20-12-1977 è stato definito il primo grado con la condanna dell'ENEL alla reintegrazione nel posto di lavoro, avendo ritenuto nullo il licenziamento perché illegittimo; naturalmente la scutenza è stata appellata. Altro tempo ci vorrà prima che si definisca completamente la causa. Certamente si andrà a finire in Cassazione dove ci imbat-- Corientamento della non applicazione retroattiva, e quindi dopo oltre 12 anni di attesa al danno si aggiungerà la beffu. La proposta che avanzo e che certamente non riguarda il mio caso solamente è quella se non sia il caso di proporre una legge interpretativa della legge 300 con l'art. 18 che sostituisce l'art. 8 della 604, almeno per quei giudizi che hanno visto la decisione di primo grado

ELIO DE CARLO

dopo l'entrata in vigore dello

Statuto.

Questo lavoratore afferma di essere stato licenziato dal-'ENEL nel 1966, e di avere iniziato nello stesso anno un giudizio diretto ad accertare l'illegittimità del licenziamento, giudizio che si è concluso in primo grado solo il 20 dicembre 1977, ossia dopo 11 anni! Il lavoratore è ora preoccupato per il giudizio di appello e di Cassazione, che richiederanno altro tempo, e che potranno condurre ad un risultato del tutto insoddisfa-

La vicenda esposta dal lettore ha degli aspetti incredibili, tanto che avevamo pensato in un primo momento a un errore di data. Dobbiamo invece constatare che così non è, ma ugualmente stentiamo a credere a quanto ci scrive; lo preghiamo quindi di volerci fornire maggiori dettagli circa lo svolgimento del processo di primo grado, onde poter esprimere una nostra opinione fondata su una migliore conoscenza dei fatti.

Per quanto riguarda la que stione del rapporto tra l'art. 8 della legge 604-1966 e l'art. 18 dello Statuto, dobbiamo dire che l'orientamento giurisprudenziale è nel senso che l'art. 18 non può applicarsi retroattivamente, per cui il suo caso è regolato dall'art. 8 della legge 604, in forza del quale il lavoratore licenziato illegittimamente ha diritto al risarcimento dei danni ma non alla reintegrazione.

Cogliamo tuttavia l'occasione per svolgere qualche considerazione sul problema della durata dei processi. La crisi della giustizia di cui sempre si parla ha varie facce: certo futtavia che il dato che più preoccupa e impressiona l'opinione pubblica è quello relativo alla durata dei pro-

Ciò è vero per i procedi-

menti penali, la maggior par-

te dei quali si chiudono in

istruttoria per essere ignoti gli autori dei reati, e che comunque anche quando sfociano in un dibattimento richiedono anni di attesa. Ma la situazione è ugualmente grave per i processi civili, che durano ancora di più dei processi penali: per ottenere il pagamento di un credito, il risarcimento di un incidente stradale, la definizione di un rapporto societario, ecc., i nostri giudici impiegano anni e anni, persi dietro un fascicolo. da un rinvio all'altro, per compiere atti incomprensibili ai non addetti ai lavori, per giungere infine, dopo questa iunghissima attesa, a un risultato che è solitamente deludente, non fosse altro perché una sentenza che giunge 5-10 anni dopo il fatto che ha violato un diritto non compie certo l'opera di ristabilire il

diritto offeso. Proprio per porre un rimedio a questa situazione, particolarmente drammatica per i lavoratori che richiedevano il pagamento di somme spettanti in forza del rapporto di lavoro, è intervenuta la legge 11-8-1973 n. 533, con la quale si è modificato profondamente il processo per le cause di lavoro e previdenziali.

Tralasciamo in questa sede di esaminare altri punti della riforma, seppure di fondamentale importanza, ma ci limitiamo a considerare il solo aspetto della durata dei processi. Il Legislatore stabili che il giudice deve fissare entro

60 giorni dalla presentazione del ricorso la prima udienza alla quale le parti devono comparire personalmente per essere interrogate. Alla stessa prima udienza, dopo l'interrogatorio delle parti, il giudice deve ammettere i mezzi di prova e procedere alla loro immediata assunzione. Ove non sia possibile assumere immediatamente i mezzi di prova, il giudice può fissare altra udienza entro 10 giorni. Terminata l'assunzione delle prove, la causa deve essere immediatamente discussa e subito dopo il giudice emana la sentenza. Come si vede, un processo estremamente celere, concentrato in una o poche udienze, la cui durata è calcolabile mediamente in 34

Questa riforma venne salutata come una conquista delclassi lavoratrici, alle quali finalmente veniva riconosciuto uno strumento processuale idoneo a far valere i propri diritti, e nel complesso venne accolta bene dalla stessa magistratura, alla quale veniva attribuito un ruolo attivo nei processi di lavoro.

A distanza di 5 anni bisogna pur dire che molti di quegh entusiasmi si sono smorzati, e che la durata dei processi ha ripreso a salire: non più 34 mesi, come previsto dal Legislatore, ma di nuovo anni, e ciò anche in alcune grandi città. C'è da chiedersi per quali motivi questa riforma, accolta tavorevolmente dalle forze politiche e sindacali, e dalla magistratura. stia progressivamente perdendo di incisività. Le ragioni sono ovviamente parecchie, ma una ci pare subito di poterla escludere: quella, cioè, che la riforma abbia introdotto un tipo di processo « non praticabile ». Al contrario, il mo dello di processo introdotto nel '73 è complessivamente molto valido, tanto vero che propone di estendere lo stesso modello a tutte le vertenze civili.

Le ragioni dell'arretramento della riforma vanno quindi ricercate altrove. Innanzitutto nelle resistenze della classe padronale, che ha tutto l'interesse a paralizzare gli effetti di una riforma con la quale si è inteso di fornire ai lavoratori uno strumento più efficiente per la tutela dei loro diritti. Certamente responsabile è anche la magiratura. Sappiamo bene quatempi stiano vivendo i giudici, entrati nel mirino del terrorismo, e d'altro verso sprovvisti dei necessari sussidi tecnici e logistici per e-

spletare il loro lavoro. Ai magistrati è dovuta solidarietà per queste difficili condizioni nelle quali lavorano. Bisogna tuttavia aggiungere, senza generalizzare, che vi sono dei casi nei quali la mancanza di strumenti rischia di diventare copertura per l'indolenza, la pigrizia, di singole persone o interi uffici, e ciò è dimostrabile agevolmente se si tien conto che presso molte sedi giudiziarie processo del lavoro funziona bene, nonostante che anche in queste sedi siano riscontrabili carenze di organici

e di attrezzature. E' doveroso che i magistraabbiano tutto quanto necessario per poter lavorare efficacemente: è giusto chiedere loro un risultato che per qualità e quantità sia rispondente alle attese della socie-

Bisogna infine aggiungere che anche le organizzazioni sindacali hanno le loro responsabilità per non aver saputo gestire la riforma con l'attenzione e la forza che le novità introdotte richiedevano. La storia del rapporto tra sindacato e istituzioni, e in particolare il rapporto con la istituzione giudiziaria, è certamente travagliata e ricca di contraddizioni. Molto spesso il sindacato ha organizzato le lotte per ottenere migliori condizioni di lavoro, ma non ha seguito poi con la dovuta attenzione e sensibilità la gestione dei risultati che le lotte avevano conquistato, ossia quelle leggi, quei contratti che sono la sanzione formale, giuridica delle esigenze dei lavoratori, i risultati delle loro

Così il movimento dei lavoratori nel suo complesso è artefice di diritto, in quanto impone il mutamento di leggi. Se però non si riappropria degli strumenti processuali che consentono la corretta inter-pretazione della legge, consente all'avversario di classe, sul piano applicativo, involuzioni e processi di erosione delle conquiste. E' chiaro che la lotta è la forza di un'organizzazione sindacale; ma si deve aggiungere che la gestione e il controllo dei risultati è fondamentale, sia per non abbandonare questo scacchiere, sia per trasformare l'istituzio ne giudiziaria. La classe lavoratrice diventa forza di governo non solo con la lotta, ma anche accompagnando alla lotta la gestione dei risultati, la trasformazione delle i stituzioni.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui à affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borré, giudice; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato CdL Torino.

Delegazione cinese in visita a Torino

Oggi 4 giugno sarà ospite dell'Acquedotto Municipale di Torino una delegazione cinese formata dal prof. ing WANG BAO ZHEN dell'Università di Pochino e dagli ingegneri CHEN ZHEN XING e CAI KANG FA dirigenti degli Acquedotti di Pechino e Shangai. La delegazione sarà ricevuta dall'Assessore all'Ecologia della Città di Torino avv. MARZANO, dal Presidente dell'Azienda Acquedotto di Torino TOSI, nonchè dalla Direzione dell'Azienda dell'Acquedotto. I funzionari cinesi visiteranno l'Impianto di Telecontrollo e Telecomando automatico per la produzione e distribuzione di acqua potabile dell'Acquedotto, gli attuali Impianti di trattamento del Po e La Loggia ed il nuovo, importante, Impianto di potabilizzazione del Po ormai in fase di ultimazione.

Soggiorni al mare e montagna in Italia e all'estero

Sardegna - Calabria - Tunisia - Est Europeo Crociere - Viaggi in comitiva ed individuali

Possibilità di scegliere fra mille soluzioni e programmi di viaggio organizzati dalle maggiori Agenzie di viaggio nazionali ed estere.

4 giorni all'OKTOBERFEST

La festa della birra a MONACO DI BAVIERA!!! Viaggio organizzato all'insegna dell'allegria e della spensieratezza Partenze al 21 e al 28 settembre in pullman - Lire 175.000

Per informazioni rivolgersi: "FABELLO VIAGGI.

VIA ANFOSSI, 36 - MILANO - TELEFONO 541,735

Esplosa nella centralissima piazza Sion

Ancora una bomba a Gerusalemme

Tre persone sono rimaste ferite - Ucciso a Gaza l'imam della città, favorevole all'accordo Sadat-Begin - Moshe Dayan al Cairo per l'apertura della frontiera

dinamitardo è stato compiuto ieri a Gerusalemme, dove una bomba è esplosa all'interno di una libreria nei pressi della centralissima piazza Sion. L'esplosione è avvenuta poco prima di mezzogiorno; secondo la polizia israeliana, solo tre persone sono rimaste ferite; tra esse una immigrata di origine italiana, Barbara Zini, di 30 anni, colpita da schegge alle gambe. L'attentato è stato rivendicato a Damasco dalla Resistenza palestinese; è il primo dal 24 maggio, quando una bomba ad orologeria era esplosa in un supermercato della stessa città di Gerusalemme,

La piazza Sion è stata già teatro in passato di attentati dinamitardi, con conseguenze assaı più gravi: il 4 luglio 1975 una bomba provocò la morte di 15 persone e il fe-rimento di più di 70; il 13 novembre dello stesso anno in un'altra esplosione si ebbero 7 morti e una cinquantina di feriti.

Il frequente susseguirsi di attentati a Gerusalemme e in altre città israeliane rientra nella escalation della lotta armata preannunciata dall'OLP dopo la firma del trattato di pace separato fra Egitto e Israele. In questo ambito si colloca anche l'uccisione, av. a El Arish.

ORARIO: feriale 16-24 festivo 10-24;

TEL AVIV - Un attentato , venuta l'altro ieri a Gaza. dell'imam musulmano della città, sceicco Al Khundazar, L'attentato, rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina di George Habbash, è stato esplicitamente approvato dall'OLP. Al Khundazar era quello

che la Resistenza palestinese definisce un « collaborazionista», poichè aveva dato la sua approvazione alla politica del presidente egiziano Sadat e si era mostrato disponibile ad accettare la cosiddetta « autonomia amministrativa» prospettata da Begin per i prossimi cinque anni (ma che --- secondo i dirigenti israeliani - non mette in discussione il a diritto di sovranità» di Tel Aviv sulla Cisgiordania e su Gaza). L'uccisione dello sceicco Al Khundazar rende ora estremamente difficile il tentativo di Israele di trovare qualche notabile arabo, in Gisgiordania e a Gaza, che si esprima a sua volta a favore della linea

Sadat-Begin. Proprio oggi, intanto, il mi-nistro degli Esteri israeliano, Dayan, arriverà al Cairo per definire i termini pratici dell'apertura della frontiera tra i due Paesi, annunciata domenica scorsa da Sadat a Begin

« Montato » un complotto per uccidere Muzorewa

- La tanto strombaz :a « nuova era » che avrebbe dovuto cominciare in Rhodesia con l'insediamento del governo a multirazziale» diretto da Muzorewa (ma in realtà controllato e manovrato dai razzisti bian chi di Ian Smith) comincia a mostrare visibili crepe già nelle sue prime 48 ore di vita. Ieri le autorità di Salisbury hanno annunciato l'arresto di quasi tutto il gruppo dirigente del sedicente «ZANU» ai Ndabaningi Sithole sotto l'accusa di avere complottato per assassinare lo stesso Muzorewa e numerose altre personalità. Il movimento di Sithole si colloca all'interno dell'a esperimento di autogover no » messo in scena da Smith e da Muzorewa e aveva accettato di partecipare alla recente farsa elettorale, duramente contestata dal Fronte patriottico che conduce la lotta armata di liberazione ed è diretto da N'Komo e Mugabe. Ma Muzorewa ha voluto fare la parte del leone; e dopo avere stravinto le elezioni in modo così scoperto da farsi accusare anche da un collaborazionista come Sithole di brogli e di trucchi grossolani, ha deciso ora di liquidare ogni pericolo di concor renza interna. Di qui la scoperta del « complotto » e l'ondata di arresti. Vale a dire che nel « nuovo regime multirazziale r inventato da Smith non c'è posto nemmeno per una opposizione addomesti-I dirigenti dello ZANU del

gruppo Sithole arrestati sono quattordici; cinque sono stati rilasciati ma nove sono tuttora in carcere e (ra essi vi è il vice segretario generale Tobias Chizengeni Di fronte all'ondata repres siva i dirigenti del movimento di Sithole ancora a piede libero hanno dovuto far proprie nella sostanza le accuse contro il governo Muzorewa già lanciate dal Fronte patriottico, che ha messo la popolazione Zimbabwe in guardia contro l'inganno di Smith e dei collaborazionisti. ! ro compiti.

Una lettera aperta di critica a Khomeini

TEHERAN — Per la prima volta, l'ayatollah Khomeini è stato direttamente e apertamente criticato in una pubblicazione iraniana. In una lettera aperta firmata dal a Fronte nazionale democratico», una organizzazione di avvocati, intellettuali e studenti, pubblicata dal quotidiano della sinistra Peygham-e Imrouz, si afferma infatti: « Sosteniamo che la vostra leadership (di Khomeini, ndr) non è attualmente come era prima della rivoluzione ed abbiamo argomenti per sostene-La lettera afferma che, pri-

ma di fare ritorno in Iran,

Khomeini aveva dichiarato

che non era sua intenzione

governare il Paese. Ma. secondo i firmatari della lettera, il leader religioso ha poi fatto il contrario, influendo pesantemente sulle decisioni di politica interna ed estera, inclusa la decisione del 30 aprile scorso di rompere le relazioni con l'Egitto. « Perchè avete nominato il capo del governo (il Primo ministro Mehdi Bazargan) se egli non doveva avere alcun ruolo? ». Inoltre, sempre secondo i firmatari, benchè Khomeini si fosse espresso a sione e di fede, gruppi religiosi hanno minacciato i giornalisti, impedendo la distribuzione dei giornali.

Ieri moltre i sette direttori dell'ente nazionale petrolifero iraniano hanno rassegnato «simbolicamente» le dimissioni in segno di appoggio al loro presidente, Hassan Nazih, fatto segno ad aspre critiche dopo il discorso della settimana scorsa in cui aveva indirettamente criticato l'ayatollah Khomeini per la pretesa di imporre « un modello islamico » al sistema politico, economico e giudiziario del Paese. Un collaboratore di Khomeini ha tra l'altro chiesto che Nazih sia sottoposto a processo. I direttori, secondo notizie di stampa, hanno inoitre dichiarato che l'atmosfera creatasi nell'ente « non facilita » l'assolvimento dei lo-

allo scià

CITTA' DEL MESSICO -- La concessione da parte del governo messicano di un visto turistico allo scià dell'Iran ha suscitato la vivace protesta dei partiti di sinistra messicani i quali hanno annunciato che cercheranno di ottenere che lo scià venga dichiarato «persona non grata». Il Partito comunista messicano ha annunciato una manifestazione all'aeroporto di Acapulco, località dove, secondo alcune informazioni, lo scià giungerebbe tra tre o quattro giorni da Nassau (Bahamas).

